

HELMUT NEWTON LEGACY

NEWTON A ROMA

di Matthias Harder

Curatore della mostra e direttore della Fondazione Helmut Newton

Nell'ambito della retrospettiva su Helmut Newton – organizzata dalla Fondazione HN a Berlino in occasione dei 100 anni dalla sua nascita e poi portata a Knokke, Vienna e Milano – alcune opere vengono presentate per la prima volta a Roma. Tra queste ci sono, per esempio, i primissimi autoritratti scattati nello studio di Yva a Berlino dove Newton lavorò per due anni come apprendista fotografo. Yva, leggendaria fotografa della Repubblica di Weimar, spaziava in tre campi: moda, ritratto e nudo. Tracce dell'apprendistato nel suo studio accompagnarono Newton nel lavoro successivo in cui si focalizzò sui medesimi soggetti. Lo stesso vale per June, divenuta sua moglie, incontrata a Melbourne dopo la fuga dalla Germania nel 1947 a causa delle leggi antisemite. Nata come attrice, fu ritratta spesso da Newton, come si vede anche nelle opere esposte in mostra. June inizia poi a lavorare da fotografa autodidatta a partire dal 1970, dopo che la coppia si trasferisce a Parigi. I due si fotografarono a vicenda più e più volte e in seguito pubblicarono questi ritratti in una pubblicazione congiunta.

A Parigi, proverbiale città della moda, Newton lavorò per numerose riviste di settore, specialmente per l'edizione francese di Vogue, dal 1961 in poi: un esempio di questa collaborazione è lo scatto del 1976 che ritrae una coppia elegante fotografata in un albergo di lusso, esposto tra quelli inediti scelti per la mostra di Roma.

Successivamente, nei primi anni Ottanta, i Newton si trasferirono a Montecarlo, trascorrendo i mesi invernali nel celebre albergo Chateau Marmont a Los Angeles. Ed è qui, in Costa Azzurra e a Hollywood, che Helmut Newton realizza numerosi ritratti, fotografie di moda e altre opere su commissione, per esempio per Lavazza, che possiamo ammirare per la prima volta a Roma.

Attraverso i suoi scatti è riuscito sempre a cogliere lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo, a volte persino anticipandolo con le sue innovazioni. È forse proprio per questo che è stato ripetutamente ingaggiato, fino all'ultimo, dalle riviste più disparate per realizzare le sue versioni e visioni della moda contemporanea e per fotografare grandi personaggi dell'élite culturale internazionale. Questo aspetto della sua attività è visibile nella mostra, per esempio nel ritratto di David Hockney, fotografato per The New Yorker o per alcuni scatti di commiato, cupi e quasi malinconici, come *Leaving Las Vegas*. Si tratta di un'opera libera, un'istantanea, anche un po' sfuocata, che Newton integrò comunque sotto forma di grande stampa in bianco e nero in uno dei suoi ultimi progetti, la mostra *Sex and Landscapes*.

Fino alla fine, continuò a sorprendere il suo pubblico. Lo fa ancora oggi, a quasi 20 anni dalla sua scomparsa, per cui si può dire che è del tutto legittimamente il fotografo più pubblicato e più discusso di tutti i tempi. E le mostre antologiche come questa di Roma tengono in vita il suo lavoro.